CAMERA DEI DEPUTATI N. 1645

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato RENZULLI

Istituzione dell'albo professionale dei sociologi

Presentata il 30 settembre 1992

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Da anni alla sociologia « accademica », rivolta alla ricerca di base e alla didattica, si è affiancato lo sviluppo di una sociologia « professionale », orientata verso le applicazioni e l'intervento. Come già nelle imprese private, anche nel settore pubblico si richiede il contributo del sociologo: in particolare in alcune aree dell'amministrazione pubblica, la domanda espressa nei confronti di tali competenze mostra un evidente *trend* in ascesa.

Dall'altro lato, nell'avviso di alcune innovazioni organizzative presso diversi enti, è possibile leggere un crescente « bisogno » di sociologia applicata.

Un indicatore evidente, ma alquanto imprecisato, di crescita della domanda, considera l'incremento nel numero di sociologi occupati come tali. Ad esempio, a circa dieci anni dalla istituzione del relativo ruolo, il numero di sociologi inseriti nelle varie articolazioni dell'apparato amministrativo del comune di Roma si avvia a superare le ottanta unità: e si tratta di una quadruplicazione nell'arco ristretto di un decennio.

Ma solo in parte questo dato può essere assunto come segno di un maggiore riconoscimento sociale del ruolo del sociologo: all'interno di un qualunque organismo burocratico, la crescita del peso assoluto di una categoria professionale è ascrivibile anche ad effetti di trascinamento della capacità di autosviluppo dell'apparato.

Un altro segnale di crescita della domanda proviene dall'ampliarsi a dismisura del « mercato » delle indagini e dei sondaggi, rispecchiato dal moltiplicarsi degli organismi privati di ricerca sociale che, spesso su commissione di enti pubblici, oltre che dei *mass-media*, forniscono un profluvio di dati e di analisi sui temi

più diversi della vita associata. Si tratta, a volte, di ricerche superficiali, o non attendibili, o temporalmente sfalsate rispetto alle necessità di intervento che le hanno motivate. Ma questi aspetti negativi evidenziano la necessità di « educare » la domanda, mediante competenze sociologiche « interne » alle amministrazioni, che curino e coordinino una politica della ricerca applicata, a garanzia dei requisiti di « attendibilità », « confrontabilità », « pertinenza », « rilevanza ». Altri segni, ancora, di sviluppo della professione, provengono da quelle amministrazioni pubbliche che cominciano ad essere investite dalle innovazioni organizzative, che, sotto la pressione delle esigenze di « modernizzazione », sono destinate a intensificarsi, e che richiedono l'apporto di competenze di sociologia applicata.

L'arco delle aree di operatività risulta molto ampio, nei confronti tanto delle imprese private quanto, e soprattutto, degli interventi di interesse collettivo. In questa prospettiva, la sociologia fornisce utili contributi ad una pubblica amministrazione che, sulla via di una indifferibile modernizzazione, adegui le sue strutture, le sue funzioni e le sue dotazioni organiche al fine di migliorare, da un lato la qualità della vita delle popolazioni amministrate, dall'altro la qualità del lavoro dei dipendenti e l'efficienza organizzativa.

La situazione amministrativa odierna è ben lontana da questo obiettivo, che, tuttavia, viene sempre più assunto come prioritario. Inoltre, iniziano a delinearsi, nelle punte più avanzate, alcune tendenze evolutive.

All'interno delle amministrazioni più dinamiche, stanno già emergendo, accanto alle strutture e alle funzioni tradizionali, anche linee organizzative e competenze di tipo più moderno.

Un primo ambito affida al sociologo competenze di studio, consulenza e intervento sul sistema socio-tecnico finalizzate ad aumentarne l'efficienza organizzativa. Mentre la domanda di riorganizzazione della pubblica amministrazione viene considerata come un mercato in forte espansione da parte delle aziende private di consulenza aziendale (convegno Assco, Milano, aprile 1989), alcuni contratti del pubblico impiego vanno prevedendo, per gestire le innovazioni, la specifica qualifica di analisti della « organizzazione ». Questa nuova figura professionale, secondo l'esperienza delle imprese più avanzate, dovrebbe, per essere pienamente efficace, estendere le proprie competenze all'intera gamma dei bisogni umani sul lavoro: non limitarsi ad un'ottica meramente « economistica », che agisce solo su parametri quali i « carichi di lavoro », i « tempi » e gli « incentivi retributivi », bensì valorizzare anche i « bisogni e le variabili motivazionali afferenti alla cosiddetta qualità del lavoro » (L. Gallino, 1987). La nascita stessa della sociologia del lavoro e della organizzazione, peraltro, coincide con la scoperta che l'uomo « economico » è solo una parte dell'uomo che lavora, e che le semplificazioni « tayloristiche », se funzionano in alcuni contesti sociali, in altre situazioni si rivelano carenti.

Un secondo ambito applicativo prevede una figura professionale volta a ridurre il *deficit* « informativo » tra organizzazione e ambiente.

Questo è l'ambito « classico » della ricerca sociale, presente soprattutto nella sanità e in vari enti locali, e suscettibile di espansione in altri settori pubblici.

Lo studio ambientale viene condotto secondo due distinte metodologie:

la progettazione e la gestione di un sistema « informativo », per la raccolta continuativa e la elaborazione sistematica di *data base*, e per la costruzione di « indicatori » dei fenomeni sociali, con finalità di monitoraggio dei *trends* ambientali e di comparazione spazio-temporale;

la progettazione, esecuzione e interpretazione di indagini empiriche *ad hoc*, secondo le tecniche di ricerca e l'apparato teorico delle scienze sociali, ai fini dell'approfondimento di fenomeni di particolare rilievo per l'operatività dell'ente.

Le attività di questi due settori concernono la rilevazione di dati di tipo sia oggettivo sia soggettivo. Il fine prevalente

è di fornire ai decisori ed ai programmatori una base conoscitiva idonea ad ottimizzare l'efficacia dell'azione dell'ente pubblico e la sua congruenza rispetto alle esigenze ed alle attese della popolazione interessata. Si devono poi segnalare due possibili aree di studio, che interessano diversi tipi di amministrazioni, e che presuppongono, entro ciascun ente, l'elaborazione con università e istituti specializzati.

Un primo esempio si riferisce al cosiddetto *marketing* « sociale ».

L'utente dei servizi, organizzatosi in associazioni di tutela, come già il « consumatore » di beni, sta sempre più assumendo i tratti di soggetto sociale e politico, che trova crescente riconoscimento in varie sedi: sindacale (ad esempio, con le proposte sulla partecipazione degli utenti alle trattative per i contratti pubblici); normativa (con i nuovi regolamenti di alcune aziende di servizi, nonché con iniziative di progetti di legge); giurisprudenziale (ad esempio, con la sentenza della Corte costituzionale sul risarcimento dei danni nelle utenze telefoniche).

Crescente rilievo, pertanto, vanno assumendo la problematica della rilevazione dei bisogni, delle opinioni e delle aspettative della utenza, nei confronti dei servizi aperti al pubblico. Questo campo può considerarsi omologo a quello del *marketing* che nelle imprese private sta acquistando la *leadership* delle funzioni aziendali, e che costituisce ora materia di insegnamento in quasi tutte le facoltà economiche.

In ambito sanitario esiste, soprattutto negli USA e in Gran Bretagna, tutto un settore di ricerche valutative che ha da tempo incorporato il giudizio degli « utenti » tra i fattori fondamentali da recepire per migliorare la qualità dei « servizi ».

Un secondo ambito di ricerca applicata è fornito dai cosiddetti « bilanci sociali di area ». Questi strumenti conoscitivi e interpretativi, utilizzabili ai più vari livelli territoriali, si basano su una sorta di ricomposizione informativa: avvalendosi di fonti parziali provenienti da diversi settori (mercato del lavoro, scuola, sanità, previdenza, assistenza sociale, associazionismo, cultura, eccetera) si ricostruisce in un rapporto di sintesi una immagine complessiva di un dato territorio. Questa immagine è utile per fare periodicamente il « punto »: cogliere, con sistematicità e tempestività, lo sviluppo delle principali linee di tendenza, confrontare, nel tempo e nello spazio, gli indicatori della qualità della « vita », evidenziare problemi e distorsioni da approfondire, eventualmente con indagini mirate.

Un terzo campo di intervento professionale concerne le attività di pianificazione-programmazione su varia scala: nazionale, regionale, comunale, di unità sanitaria locale.

« Con "pianificazione" *(planning)* si intende l'intero processo concettuale attinente a un piano: dall'individuazione del problema degli obiettivi e dalla definizione delle alternative di azione, fino al controllo dei risultati; e con "programmazione" *(programming)* ci si riferisce ad una delle fasi del piano, volta a strutturarne gli aspetti organizzativi, cioè nel tradurre in programmi specifici i princìpi generali e le "linee politiche" del piano stesso » (A. J. Rahn, 1974).

In questo contesto, oltre al ruolo « classico », del ricercatore sociale impegnato in aree applicative di studio attinenti al supporto informativo dei programmi, è, identificabile anche il ruolo di programmatore « sociale » impegnato, a fianco di altre figure professionali nella definizione e gestione del piano e nella valutazione tecnica dei suoi risultati.

Le potenziali aree di pianificazione-programmazione di interesse sociologico concernono, su varia scala territoriale, i seguenti ambiti:

a) il settore sociale, nella accezione comune restrittiva, che si riferisce all'insieme degli interventi diretti a sanare le situazioni di emarginazione;

b) il settore dei servizi sanitari e socio-sanitari, e della promozione della « salute »;

c) le implicazioni sociali degli interventi di politica economica, del lavoro, scolastica, culturale, urbanistica.

I primi due settori si caratterizzano per un maggior grado di riconoscimento sociale del ruolo del sociologo, mentre conviene soffermarsi sull'ultimo ambito applicativo.

In ordine alla politica urbanistica, le prime richieste di competenze sociologiche risalgono alle esperienze condotte a Ivrea negli anni cinquanta, quando si chiedevano al sociologo notizie sulla « famiglia », il « lavoro » e il « tempo libero » della popolazione da parte degli urbanisti incaricati di redigere il piano regolatore.

Nelle esperienze straniere, la sociologia della pianificazione urbanistica ed edilizia si pone come strumento di prevenzione sociale:

« ... la pianificazione fondata principalmente sullo studio dei problemi tecnici, dei dati economici e delle previsioni demografiche che possono bastare a rispondere ai problemi posti dalla città del XX secolo. I bisogni della gente variano secondo le categorie sociali ed i gruppi, il quadro architettonico ha una influenza sul sistema delle relazioni che è necessario conoscere per non distruggerle o perturbarle. Lo sviluppo della città, l'efficienza della popolazione, il suo dinamismo dipendono dalla armonizzazione delle strutture sociali... A questo prezzo soltanto (della considerazione dei bisogni), il piano e i mezzi messi a disposizione potranno riuscire realmente utili. A questo prezzo *soltanto, le opposizioni, le tensioni, gli* scoraggiamenti che si pagano negli ospedali, negli scioperi, nei tribunali dei minorenni e, soprattutto, nella perdita di vitalità e di speranza degli abitanti, saranno in una certa misura evitati » (P. H. Chombart de Lauwe, 1976).

Conclusa, in Italia, l'epoca dello sviluppo urbano indiscriminato e dell'espansione quantitativa, l'approccio sociologico alla « qualità della vita » può ancora contribuire ai piani dell'ultima « generazione » che devono far fronte ai problemi di rinnovo qualitativo delle aree centrali e di risanamento delle periferie.

Ulteriori contributi sono collocabili al livello della pianificazione territoriale in cui gli ultimi sviluppi, introdotti dalla direttiva 85/337/CEE del 27 giugno 1985, prevedono la « Valutazione di impatto ambientale » (VIA). La esecuzione di un'opera pubblica o privata (installazione di impianti industriali, costruzione di autostrade, dighe, eccetera) produce, sul territorio in cui va ad inserirsi, delle conseguenze di due specie: di natura fisico-chimica e di natura socio-economica e culturale. La VIA è una procedura amministrativa preliminare alla autorizzazione di un progetto. Gli aspetti sociologici di queste ricerche (reazioni della popolazione, modifiche occupazionali e di stratificazione, modi di vita e sistemi di valore, eccetera) hanno, nel succedersi delle esperienze, assunto un rilievo crescente, fino a configurarsi autonomamente come « SIA »: « Analisi di impatto sociale » (atti del convegno: Aspetti socio-economici della VIA, Bologna, ottobre 1987; atti del convegno: « I sociologi e l'ambiente », Roma, gennaio 1988). Secondo la normativa vigente in Italia, alle imprese proponenti l'opera compete l'onere del progetto e della valutazione d'impatto; alle amministrazioni competenti spetta il compito della approvazione, previa analisi del progetto e della relativa ricerca.

Un ulteriore esempio applicativo concerne i programmi e gli interventi di politica economica a livello centrale, che vengono per lo più formulati senza esplicitare adeguatamente, e quindi senza prendere nella dovuta considerazione, questi riflessi di natura sociale che, pure, sarebbero in parte prevedibili, anche ricorrendo ad appositi modelli empirici.

Così, se formuliamo una serie di programmi economici alternativi, che prevedono opzioni diverse nei livelli di indicatori quali il tasso di crescita del reddito *pro-capite* e i tassi di disoccupazione e di inflazione, possiamo, con buona approssimazione, quantificarne l'impatto differenziale in termini di costi sociali, misurati sulla base di una serie di indici di patologia sociale, quali i tassi di mortalità generale, i tassi di ricovero psichiatrico, di internamento in istituti giudiziari, eccetera. In questo modo è pertanto possibile

facilitare, rendendoli più consapevoli di alcune conseguenze prevedibili, i processi decisionali a livello politico (M. Harvey Brenner, 1977).

Un quarto ambito di operatività contempla i rapporti di tipo comunicativo tra ente pubblico ed ambiente e concerne in particolare i messaggi, i simboli, le immagini che l'istituzione proietta sul contesto sociale, o su suoi particolari segmenti, onde conseguirne modifiche a livello di comportamenti-valori-atteggiamenti.

La società italiana degli anni ottanta ha conosciuto una sorta di « esplosione della comunicazione ». Forti investimenti in comunicazione sono stati effettuati non solo dal sistema delle imprese, ma anche da associazioni privato-pubbliche, partiti e sindacati. Tentativi di comunicare una nuova « immagine » cominciano ad essere intrapresi anche da alcuni enti e da amministrazioni dello Stato.

Queste linee di tendenza possono esaurirsi in una mera « cultura dell'immagine », ma indicano anche potenziali di utilità collettiva.

La formulazione e la gestione degli interventi di « educazione sanitaria » fornisce una esemplificazione di queste potenzialità: sulla base della conoscenza dei dati sanitari e dei modelli culturali della popolazione locale o di suoi particolari segmenti (i cosiddetti *target*), occorre individuare i *media* e i messaggi idonei ad innescare, tramite apposite campagne, dei mutamenti negli « stili di vita » a rischio (relativi, ad esempio, al fumo, all'alcool, all'alimentazione, al sovra/sotto-utilizzo di servizi medici, eccetera).

Questi interventi di informazione-educazione sanitaria forniscono un modello di processo comunicativo tra organizzazione ed ambiente, che appare estensibile a quegli altri ambiti di intervento pubblico in cui, dalla dialettica democratica, emerga un consenso circa l'esistenza di un problema di « modifica culturale ».

Si pensi, ad esempio, al rilievo di campagne di « educazione ambientale » (atteggiamenti verso l'uso delle risorse, i rischi eccetera), o di campagne di educazione « stradale » condotte scientificamente, ovvero non in modo indifferenziato, bensì agendo con mezzi e messaggi « mirati », nei confronti dei *target* a maggior rischio. E noto, ad esempio, che per la fascia giovanile gli incidenti stradali costituiscono la prima causa di morte (G. Caselli – V. Egidi, 1986).

Si pensi, inoltre, all'importanza che, ineluttabilmente, assumeranno gli interventi, informativi e di sensibilizzazione, finalizzati alla conoscenza e al reciproco rispetto delle differenze culturali tra diversi gruppi etnici, al fine di prevenire l'esplodere di intolleranza e conflitti. Pressioni strutturali, economiche e demografiche a livello planetario stanno trasformando, infatti, anche la nostra, come già altre nazioni avanzate, in una società « multi-etnica e multi-culturale », alle prese con crescenti problemi di integrazione delle minoranze, riconducibili entro l'ambito della « comunicazione », pur se assumono una loro specificità professionale anche gli interventi di promozione della « immagine » dell'ente pubblico che potrebbero conseguire maggiore efficacia se procedessero in parallelo con riforme volte ad elevare la « qualità dei servizi » offerti.

Più in generale, rientrano nella categoria tutte le attività classificabili come « relazioni esterne »: definire una strategia volta a promuovere l'immagine di una organizzazione, informare l'opinione pubblica del suo operato e dei problemi incontrati, sviluppare i rapporti con la comunità, questi sono gli obiettivi che stanno emergendo, sul modello di aziende private, anche presso gli enti pubblici (R. Vallini – S. Mattesco, 1987).

Le linee di tendenza di tipo « evolutivo », pur presenti in maniera ancora episodica e frammentaria nelle amministrazioni pubbliche, sono state da noi generalizzate e presentate in un quadro sistematico.

Questo quadro consente di individuare per la professione alcune potenziali aree applicative, concernenti temi di interesse collettivo.

La prospettiva di amministrazioni e servizi efficienti, che incrementino la loro sensibilità e interazione nei confronti dell'ambiente, interno ed esterno, apre nuovi spazi di utilità sociale per i sociologi.

Abbiamo passato succintamente in rassegna lo sviluppo e il differenziarsi anche in Italia della sociologia nelle sue varie applicazioni: si tratta di un processo in atto che però abbisogna di regole e garanzie che partano dal riconoscimento e dalla valorizzazione della professionalità dei sociologi impegnati sul campo.

Per questi motivi riteniamo doveroso e urgente l'istituzione dell'albo professionale dei sociologi.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Definizione della professione di sociologo).

1. La professione di sociologo si fonda su metodologie e tecniche specifiche rivolte allo studio, all'analisi ed all'intervento sui fenomeni, sui processi, sulle aggregazioni e sulle istituzioni sociali. Si esplica nella ricerca e nell'analisi delle dinamiche sociali relative a soggetti collettivi e non in relazione tra loro o con strutture e sistemi culturali, economici e sociali; nella individuazione delle modalità e degli strumenti di intervento; nella definizione degli obiettivi e dei processi decisionali; nella attivazione, gestione e valutazione delle risorse, degli interventi e dei risultati.

2. Nell'ambito di cui al comma 1, la professione di sociologo include le attività di ricerca e sperimentazione, pianificazione, programmazione, organizzazione e valutazione, formazione e didattica, consulenza e certificazione, informazione e comunicazione d'impresa.

ART. 2.

(Requisiti per l'esercizio dell'attività di sociologo).

1. Per esercitare la professione di sociologo è necessario aver conseguito l'abilitazione in sociologia mediante l'esame di Stato ed essere iscritto nell'apposito albo professionale.

2. Sono ammessi all'esame di Stato i laureati in sociologia che siano in possesso di adeguata documentazione attestante l'effettuazione di un tirocinio pratico di durata non inferiore ad un anno, da effettuare secondo modalità stabilite con de-

creto del Ministro della pubblica istruzione da emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 3.

(Istituzione dell'albo).

1. È istituito l'albo del sociologi.

2. Gli iscritti all'albo sono soggetti alla disciplina stabilita dall'articolo 622 del codice penale.

ART. 4.

(Istituzione dell'ordine dei sociologi).

1. Gli iscritti all'albo costituiscono l'ordine dei sociologi. Esso è strutturato a livello regionale e, limitatamente alle province autonome di Trento e di Bolzano, a livello provinciale.

ART. 5.

(Condizioni per l'iscrizione all'albo).

1. Per essere iscritti all'albo è necessario:

a) essere cittadino italiano o cittadino di uno Stato membro delle Comunità europee o di uno Stato con cui esiste trattamento di reciprocità;

b) non avere riportato condanne penali passate in giudicato per delitti che comportino l'interdizione dalla professione;

c) essere in possesso della abilitazione all'esercizio della professione;

d) avere la residenza in Italia o, per cittadini italiani residenti all'estero, dimostrare di risiedere all'estero al fine di prestare servizio, in qualità di sociologo, presso enti o imprese nazionali che operino fuori del territorio dello Stato.

ART. 6.

(Cancellazione dall'albo).

1. La cancellazione dall'albo avviene:

a) nei casi di rinuncia dell'iscritto;

b) nei casi di esercizio di libera professione in situazione di incompatibilità;

c) quando sia venuto a mancare uno dei requisiti di cui alle lettere *a)*, *b)* e *d)* dell'articolo 5 salvo che, nel caso di trasferimento della residenza all'estero, l'iscritto venga esonerato dal requisito della residenza in Italia.

ART. 7.

(Nome regolamentari dell'albo).

1. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro di grazia e giustizia, sono emanate le norme relative alle modalità di iscrizione e cancellazione dall'albo e sono disciplinati l'istituzione delle sedi regionali o provinciali dell'ordine, i rispettivi consigli e il consiglio nazionale dell'ordine, nonché i meccanismi elettorali.

ART. 8.

(Norme transitorie).

1. In sede di prima applicazione della presente legge il presidente del tribunale dei capoluoghi di regione e di province autonome, entro trenta giorni dalla pubblicazione della legge medesima nella *Gazzetta Ufficiale* nomina un commissario che provvede alla formazione dell'albo professionale degli aventi diritto all'iscrizione a norma degli articoli seguenti.

2. Il commissario è scelto mediante estrazione a sorte da un elenco composto da non meno di trenta nominativi indicati congiuntamente dalla Associazione italiana di sociologia e dalla Società italiana di sociologia. Entro tre mesi dalla data di pubblicazione dei risultati della sessione

speciale dell'esame di Stato di cui al comma 4, il commissario indice le elezioni per i consigli regionali o provinciali dell'ordine attenendosi alle norme previste dalla presente legge. Provvede altresì a nominare un presidente di seggio, un vice presidente, due scrutatori e un segretario scegliendoli tra funzionari della pubblica amministrazione.

3. L'iscrizione all'albo, ferme restando le disposizioni di cui alle lettere *a)*, *b)* e *d)* dell'articolo 5, è consentita su domanda da presentare entro sessanta giorni dalla nomina del commissario di cui al comma 2:

a) ai professori ordinari, straordinari, associati, fuori ruolo e in quiescenza che insegnino o abbiano insegnato discipline sociologiche nelle università italiane o in strutture di particolare rilevanza scientifica anche sul piano internazionale, nonché ai ricercatori e assistenti universitari di ruolo in discipline sociologiche;

b) ai laureati in sociologia o in scienze politiche ad indirizzo politico-sociale (sociologico) che ricoprano da almeno due anni, svolgendo attività di sociologo, ovvero che abbiano ricoperto, svolgendo le stesse mansioni, nel corso degli ultimi dieci anni e per un periodo non inferiore, un posto di ruolo presso una istituzione pubblica, l'accesso alla quale sia avvenuto attraverso pubblico concorso o fruendo di disposizioni in materia di sanatoria;

c) a coloro che, in possesso di un diploma di laurea conseguito al termine di un corso di studi non inferiore ai quattro anni, ricoprano da almeno quattro anni o abbiano ricoperto, nel corso degli ultimi dieci anni, in modo continuativo e per un periodo non inferiore, un posto di ruolo presso istituzioni pubbliche o private e documentino un'attività di servizio attinente alla sociologia.

4. Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente leggere nella *Gazzetta Ufficiale*, si svolge una sessione speciale di esame di Stato per titoli ed esami alla quale sono ammessi coloro che, in pos-

sesso di un diploma di laurea di durata non inferiore ai quattro anni, documentino di aver svolto, dopo la laurea e in modo continuativo nel corso degli ultimi dieci anni, almeno tre anni di attività che forma oggetto della professionalità di sociologo.

5. La sessione speciale di esame di Stato di cui al comma 4 è rinnovata annualmente, per un periodo non superiore ai cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, per i laureati in scienze politiche ad indirizzo politico-sociale (sociologico) in possesso della documentazione attestante l'effettuazione del tirocinio pratico di cui all'articolo 2, comma 2.

ART. 9.

(Copertura finanziaria).

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si fa fronte a carico degli stanziamenti ordinari dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia.